

Seduta movimentata nella riunione di ieri mattina a Palazzo della Regione

Al consiglio regionale confermato accordo tra Pci, Psi, Psdi e Pdup

I lavori si sono aperti con un intervento del compagno Mombello che ha reso noto il testo dell'intesa - Imbarazzo dell'esponente democristiano Gianpaoli

ANCONA — Contrariamente a quanto hanno affermato in questi giorni non poche testate, «Cassandro» l'accordo tra Pci, Psi, Psdi e Pdup è uscito confermato dalla riunione di ieri mattina del Consiglio regionale delle Marche. Una seduta assai movimentata, a tratti anche tesa che ha dimostrato ampiamente quanto abbia inciso e ancora incida nella realtà, il documento unitario sottoscritto in una lunga giornata di trattative che qualcuno, con indubbia capacità olografica ma con gusto volutamente un po' fosco e quasi macabro, ha voluto definire «il venerdì rosso».

I lavori si sono aperti (dopo alcune formalità «di rito») con un conciso intervento, quasi una conciliazione, del compagno Giacomo Mombello, del Pci, che ha reso noto ufficialmente il testo dell'accordo chiedendo quindi un aggiornamento del regolamento per il tempo «tecnico» necessario ai quattro partiti firmatari per stendere il progetto di legge per il governo per questa legislatura.

Sull'accordo si è quindi aperto il dibattito generale. Il capogruppo di Gianpaoli, in evidente imbarazzo, ha lanciato in una lunga serie di affermazioni che, se avevano il pregio di essere perentorie, avevano anche il difetto di annullarsi a due a due con precisioni quasi matematiche.

Ha, infatti, prima lodato il Psdi per la sua volontà di «regolare il programma», ma ha successivamente ricordato che per il suo partito un programma non può essere disegnato dalla torpida politica che intendeva portare avanti. E ancora: ha prima esaltato il ruolo avuto dalla Dc negli ultimi mesi, ma ha successivamente, quando era nella maggioranza (nella giunta) affermando subito dopo, per dimostrare la necessità di una nuova politica, che «il centro lo scudocrociato, che è la situazione attuale, anche a causa di leggi non varate e non funzionanti, si potrebbe tranquillamente dire un quadro catastrofico».

Il consigliere repubblicano, Venarucci, dal canto suo, si è limitato ad una serie di attacchi personali e quasi personali contro il Psdi, definendo l'impegno comune tra Pci, Psi, Psdi e Pdup «una vicenda non esaltante sulla quale è meglio «stendere un velo».

A Venarucci e allo stesso Gianpaoli ha replicato il socialdemocratico, Cossiga, confermando pienamente la validità dell'accordo sottoscritto e auspicando una rapida e positiva conclusione delle trattative. L'impegno prioritario per il Psdi, ha ricordato, era quello del più vasto quadro di alleanza possibile e su di esso si sono aperte le ipotesi di tripartito (con presidenza socialdemocratica del consiglio regionale o senza) non è certo stato per calcolo, «ma per la evidente debolezza di quella formula, clamorosamente confermata dal crollo del ministero Cossiga».

La proposta che ha portato al documento di venerdì, ha concluso, era e rimane aperta al contributo di tutte le altre forze politiche, ed è questo un fatto qualificante verificatosi per la prima volta dall'8 giugno nelle Marche.

«accettato un collegamento tra crisi nazionale e soluzione del governo regionale, come non può essere accettato quello fra formule nazionali e locali».

E' fuori dubbio che il paese vive un momento particolarmente difficile e che ognuno deve contribuire a superarlo. «Ma l'unico vero criterio di responsabilità è quello di riconoscere il principio per cui occorre far funzionare le istituzioni regionali e locali senza attendere quello che accadrà a livello nazionale o preoccuparsi di come possono atteggiarsi le forze politiche a livello centrale».

L'autonomia, ha ricordato Stefanini, non va solo proclamata nei documenti, ma dimostrata giorno per giorno nei fatti.

L'unico rapporto corretto tra governo locale e potere centrale è quello che esclude sia l'opposizione che il consenso pregiudiziali, acritici. Creare un rapporto meccanico tra i due momenti significa invece violare lo spirito stesso dell'autonomia periferica, così come è concepita dalla Costituzione.

«Noi — ha aggiunto — non rivendichiamo nelle Marche un governo a tutti i costi con il Pci. Noi rivendichiamo che nelle Marche decida liberamente le forze politiche, senza pressioni, queste sì poco esaltanti dei vertici nazionali». La verità è che questi ragionamenti, o pretesti, servono solo da supporto al programma di «solidarietà democratica», sempre ricordata a parole, si

salvaguarda solo se la Dc fa parte della maggioranza, ma salta se ne fa invece parte il Pci.

L'accordo tra Pci, Psi, Psdi e Pdup — ha concluso Stefanini — costituisce il fatto nuovo del momento, proprio perché rifiutando qualunque pregiudiziale, fa giustizia di tutte queste manovre. Alle forze che lo hanno sottoscritto non rimane dunque che accelerare i tempi per renderlo operante.

Con questo stesso auspicio, alla conclusione dei lavori, il consigliere del Psdi, Polucci, ha sollecitato gli altri partiti a riunirsi al più presto per definire i termini precisi del programma da sottoporre al consiglio regionale.

«Noi — ha aggiunto — non rivendichiamo nelle Marche un governo a tutti i costi con il Pci. Noi rivendichiamo che nelle Marche decida liberamente le forze politiche, senza pressioni, queste sì poco esaltanti dei vertici nazionali».

La verità è che questi ragionamenti, o pretesti, servono solo da supporto al programma di «solidarietà democratica», sempre ricordata a parole, si

Sempre più grave la situazione nella zona industriale della vallata del Tronto

Immediata la risposta dei lavoratori Atteggiamento antisindacale del proprietario La situazione delle altre aziende Il caso della Mida



Una lavoratrice tessile davanti ad un telaio

In assemblea permanente alla Emmesei dopo le 56 lettere di licenziamento

ASCOLI — Le minacce di licenziamento del proprietario della EMMESEI si sono concretizzate con l'arrivo di ben 56 lettere di licenziamento a cui le maestranze hanno risposto con il blocco della produzione e l'assemblea permanente. Con questo nuovo grave fatto si fa sempre più difficile la situazione delle altre aziende della zona d'opera impiegata nella zona industriale della vallata del Tronto. Si allunga sempre più il numero delle industrie che mettono in cassa integrazione i propri dipendenti, che licenziano, che sono sul punto di farlo. Il settore più colpito è quello del meccanico che conta circa 500 operai in cassa integrazione; per fare dei nomi citiamo i casi della Ereda, Neri, della CSA, del Centro Siderurgico Adriatico, delle Fonderie Ferro Adriatica, della Sidertronto, della Siderman e della IPEMAR.

«Risentimento dopo tre, quattro mesi, come solitamente avviene — dice il segretario della Camera del Lavoro, Elio Cucchiaroni — della più ampia crisi settoriale nazionale e il colpo, non c'è che dire è proprio grande. Infatti la licenziamenti propri pericoli non si ferma qui; ci sono problemi alla Tacnofil, dove solo lo sporadico arrivo di qualche commessa riesce a rimandare di mese in mese la cassa integrazione, ancora problemi alla Carlo Erba (ci sono in giro voci che la fabbrica chiuderà entro breve termine o venduta e non si sa poi come ristrutturata) e va ricordata la chiusura della Haren e infine l'altro caso eclatante quello della MIDA che chiusa qualche mese fa in seguito a gravi problemi di ambiente di lavoro, è stata in seguito a contatto e inalazione di polvere di amianto, doveva dopo un opportuno intervento di miglioramento degli ambienti stessi riprendere la produzione.

La cassa integrazione per questi operai sta per terminare e la direzione dell'azienda che doveva presentarsi ad un incontro con il sindacato ha preferito darsi latitante mentre anche qui voci insistenti danno la proprietà intestata a disarsi dell'industria lasciando così sulla strada più di 150 operai. «La prospettiva di ripresa è troppo non viene solo da decisioni locali — ci dice ancora Cucchiaroni — quello che serve è una seria politica di programmazione che eviti di andare avanti momento per momento secondo le incerte condizioni e richieste di un mercato lasciato a se stesso».

Ma torniamo alla EMMESEI: già nella cronaca dei giorni scorsi parliamo del comportamento arrogante del proprietario dell'azienda, Pierandrea Massi, che per non pagare gli scatti di anzianità aveva minacciato sospensioni e licenziamenti e aveva attuato di una una tantum di 45 mila lire o licenziamento giustificando la decisione con il fatto che le opere lavorerebbero poco e che il settore è in crisi.

Non nuovo ad atti eclatanti di Massi si è sempre rifiutato di riconoscere i sindacati e gli organismi sindacali all'interno della fabbrica e irrigidendosi sulle proprie decisioni rifiutando categoricamente di avere qualsiasi tipo di confronto per risolvere in qualche modo la situazione, rigettando i ripetuti inviti non solo del sindacato ma anche dell'Ufficio del lavoro (infatti l'Associazione provinciale degli industriali è esclusa dalla mediazione) di accettare un incontro con i lavoratori della fabbrica. Nella conciliazione

tro frontale per cercare di eliminare il sindacato dalla fabbrica (non è certo un caso se fra le licenziate si trovano le delegato), per impedire alle lavoratrici di rivendicare i propri diritti, per obbligare chi rimane a produrre e a lavorare di più. Beh, non è difficile capire che se crisi c'è e anche il sindacato è disposto a riconoscerlo, questo modo di scaricare la crisi sui lavoratori rende la situazione molto delicata e difficile; la comprensione di ce qualche operai ha un limite e così si cerca di valutarla abbondantemente. Ora mentre da una parte si cerca di riallacciare il dialogo, dall'altra in parallelo alla contestazione in Preved dei licenziamenti, è iniziato il

coinvolgimento delle maestranze di altre industrie per richiedere solidarietà e appoggio alla lotta degli occupanti. Una dichiarazione sulla situazione l'abbiamo raccolta dal compagno Marino Calvaresi vice presidente dell'amministrazione provinciale che così ci ha detto: «L'amministrazione provinciale è vicina ai lavoratori della EMMESEI in lotta per i legittimi diritti e per l'occupazione. L'amministrazione provinciale si propone nei prossimi giorni di svolgere la sua attenzione ai problemi della crisi economica che investe anche la nostra provincia in relazione al numero di licenziamenti effettuati dalle imprese e dal ricorso sempre più massiccio alla cassa integrazione».

g. c.

Il proprietario della Morfeus di Tavoleto

Cerca di picchiare il delegato, non ci riesce e lo licenzia

Edgardo Rossi non è nuovo a sortite antiopeaie e antisindacali — La serrata per ripicca

TAVOLETO (Pesaro) — Possiede un curriculum assai fitto di provocazioni antisindacali, è uno di quei padroni che non si rassegna alla presenza orziana Elio Gresta, lo difende, lo minaccia e lo insegue con l'inequivocabile intenzione di mettergli le mani addosso. L'operaio riesce a sfuggire all'energumeno e guadagna l'uscita; con lui e il dirigente sindacale interrompono il lavoro, lasciando la fabbrica, tutti gli altri lavoratori.

Ieri mattina, giornata seguita ai fatti all'orario di apertura gli operai trovano i cancelli sbarrati. Chiedono spiegazioni, e il padrone risponde che il lavoro riprende solo a condizione che l'operaio Elio Gresta non rientri in fabbrica. Il padrone non ce lo vuole più. Il delegato deve ritenersi licenziato. La reazione dei lavoratori è immediata con lo sciopero di protesta e di solidarietà con il compagno discriminato. Elio Gresta si è sempre distinto per il suo impegno sindacale, di qui è facile arguire l'ostilità del padrone nei suoi confronti.

Ieri pomeriggio l'attività è ripresa, e per il momento il delegato non è rientrato al lavoro. Il sindacato si sta già muovendo su due piani per risolvere l'irriducibile vicenda. Da una parte con il ricorso al tribunale, dall'altra con iniziative sindacali ed esterne alla fabbrica. Venneri pomeriggio è prevista una riunione nella sede comunale di Tavoleto aperta alla cittadinanza. Tutto questo mentre resta in piedi la vertenza aziendale con la Morfeus. I lavoratori, che hanno già dato prova di fermezza e di unità respingendo le provocazioni del padrone, stanno lottando per una soluzione rapida della vertenza.

I marchigiani emigrati in Belgio per una giunta composta da tutte le forze democratiche

ANCONA — Una giunta regionale con la partecipazione di tutte le forze democratiche è da costituirsi al più presto: è quanto chiedono gli emigrati marchigiani in Belgio. Il presidente della loro associazione Brenno Sartini ha fatto pervenire l'altro ieri al presidente del consiglio regionale e al presidente della giunta degli emigrati nelle Marche.

E' urgente la costituzione di una giunta, fondata su quelle basi auspicate dalla AEMM (associazione emigrati marchigiani in Belgio) perché non sono pochi i problemi degli emigrati da risolvere di competenza specifica della Regione. Il presidente Sartini nella lettera al governo centrale si spaccia: «In seno alla giunta, tra l'altro, non ci sono ancora rappresentanti degli emigrati eletti nelle varie associazioni democratiche. Chiede quindi che i consiglieri regionali, provinciali, i sindaci delle Marche instaurino un miglior rapporto con gli emigrati. «Se il governo centrale — non si è mai occupato di emigrazione, pensiamo che con i governi regionali si deve cambiare. I nostri emigrati non, conoscono chi sono i loro rappresentanti ed amministratori».

Due giorni di serrato dibattito della Confcoltivatori marchigiana

A convegno per applicare la riforma sanitaria

Si è rafforzata nella regione la presenza del patronato Inac - L'identificazione fisica e organizzativa dei distretti socio-sanitari in relazione alle zone agricole - Il problema della sanità veterinaria

ANCONA — Due giorni di serrato dibattito tra una quarantina di dirigenti regionali e zonali sono serviti alla Confcoltivatori delle Marche per mettere a punto la sua posizione e strategia di iniziativa che verrà ulteriormente precisata in seguito con un documento politico-operativo in merito ai problemi di applicazione della riforma sanitaria.

Il seminario, che ha rafforzato la presenza nella regione del patronato INAC ha lavorato su una realizzazione del responsabile regionale «sicurezza sociale» della Cica Antonio Bonaccorsi, ed è stato concluso con gli interventi dei due esperti nazionali, Cuccini e Di Bella.

Confermato dunque il valore profondamente innovativo della legge di riforma, perché pone in primo piano il problema della prevenzione collegandolo ad un processo di rafforzata partecipazione popolare, la Cica ha mancato però di sottolineare le deficienze e ritardi tanto nazionali che regionali.

Per prima cosa, l'associazione contadina indica «l'assoluta necessità» di esprimere la nota distribuita alla stampa — che per la data del 31 dicembre 1980 siano compiuti tutti gli adempimenti da parte del Parlamento della Regione, degli enti locali e di beneficenza, in relazione all'insediamento - decreto della Regione e all'avvio di attività operativa e programmatica delle ULS».

Il primo test pratico in questa direzione è quello dell'identificazione fisica e organizzativa dei distretti socio-sanitari in rapporto — dice ancora il documento — alle particolarità delle zone agricole e delle famiglie coltivate, nonché al grosso problema della sanità veterinaria.

La Cica lamenta anche la esigenza, «in parte già discussa» che regioni ed enti locali associati promuovano nella pratica un reale processo di partecipazione ed informazione di massa su queste problematiche rendendo così protagonisti i cittadini di uno dei disegni riformatori più importanti di questo decennio.

Ieri ad Ancona i funerali del tecnico ucciso in Irak

ANCONA — Si sono svolti nel pomeriggio di ieri i funerali di Claudio Coacci, il tecnico anconetano dipendente della Inso di Loreto (un'azienda del gruppo Eni), deceduto lunedì della settimana scorsa nei pressi di Bassora, in Irak, per le ferite riportate in seguito ad un bombardamento di Phalanx iraniani del campo di battaglia. Un collega di lavoro avrebbe testimoniato che la morte di Claudio Coacci sarebbe stata causata da una grossa scheggia di aereo che lo avrebbe ferito mortalmente mutilandolo del braccio sinistro.

Si aprirà il 4 ottobre nel rinnovato «tempio» del musicista pesarese Festival del teatro in crescendo rossiniano

Alla rassegna partecipano dodici gruppi con sette opere di autori italiani e cinque autori stranieri — Milano e Padova saranno rappresentate da due compagnie — I biglietti costano 3.000 lire

PESARO — Tra i «mostri sacri» diretti Ruggiero Ruggero, Medea, Benassi, Renzo Ricci, ma non rifiuto, soltanto qualche anno fa, l'invito di un gruppo «amatoriale» (di Salerno, se ben ricordiamo) che intendeva, avvalendosi del suo prestigio, ben figurare ad un festival pesarese. Forse per Alessandro Brissoni, scomparso purtroppo da alcuni mesi, nell'accettare in questa circostanza di mettersi alla guida di un gruppo di «filodrammatici» c'era il segno di una scelta non casuale: di contribuire nel modo che gli era più congeniale, da grande regista quale era, a dare maggior lustro ad una delle tante edizioni del Festival.

Sensibile uomo di teatro, aveva molto a cuore la manifestazione di Pesaro, e ogni anno, regolarmente, saliva in redazione per un saluto e per raccomandare che «l'Unità» non trascurasse il Festival. Non potrà salutare (e ci teneva molto) il ritorno al teatro Rossini della maggior rassegna nazionale (giunta alla 33a edizione) dei gruppi d'arte drammatica, in quel

teatro, come ebbe a scrivere, «strutturato e ben organizzato, legato al mondo teatrale degli ultimi due secoli», e questa assenza sarà motivo di rimpianto, ma anche di rinnovata riflessione sulla figura di un eminente uomo di teatro e soprattutto, di un coerente democratico.

Il Festival di quest'anno, come si diceva, avrà il suo svolgimento al rinnovato teatro Rossini a partire da sabato 4 ottobre. E parte subito nella maniera migliore, con uno dei gruppi più affermati del vasto panorama del teatro amatoriale, «La Baracca» di Verona. Per una singolare coincidenza saranno le arie rossiniane de «La cambiale di matrimonio» a fare da sfondo al prologo de «Le furbes de Scapino», la commedia di Molière messa in scena dalla compagnia veronese. Per questo lavoro che l'uomo di teatro francese scrisse nel 1671 i veronesi attingono, assumendo come modello linguistico il pavano dei Ruzante, al ricco e complesso patrimonio letterario e linguistico dell'area veneta per riscoprire incredibilmente



intatta tutta la vitalità, la potenzialità espressiva, l'assoluta teatralità».

Alla rassegna partecipano 12 gruppi con 7 opere (tra di esse vi è una novità assoluta) di autori italiani e 5 di autori stranieri. Milano e Padova sono rappresentate da due compagnie, mentre gli altri gruppi oltre che dalla città